

APPUNTI

Convegno Giovanile Assisi - dicembre 1990

UN DIO AMANTE DELLA VITA

Un Dio amante della vita?

Pongo in interrogativo il titolo di questo incontro, perché non so se è un'esperienza per tutti scontata, quella di un Dio amante della vita.

Il ritratto di Dio che emerge dalla lettura della Bibbia è effettivamente alquanto contraddittorio. Contraddizione che rispecchia le differenti culture, spiritualità, situazioni delle decine di autori che hanno composto quegli scritti che poi sono confluiti nella Bibbia e che vengono dichiarati "Parola di Dio".

E' certo che da una prima lettura della Bibbia, emergono almeno due aspetti contrastanti di Dio o forse due presentazioni dell'unico Dio: quella del Dio creatore e quella del Dio legislatore. Il Creatore si entusiasma della sua creazione e non può fare a meno di esclamare, ogni volta, che quanto va facendo è **buono... molto buono...** (Gn 1-2).

Il Legislatore non fa che porre cartelli con su scritto "**proibito**" "**vietato**" (Gn 3).

Il primo assiste compiaciuto alla serenata amorosa del **cantico dei cantici**, e fa sua l'estasiata dichiarazione dell'innamorato alla sua bella: "**i tuoi seni sono come due cerbiatti... le tue labbra stillano miele, e sotto la tua lingua c'è miele e latte...**" (Ct 4,5ss) e l'altro farebbe indossare le mutande pure ai camelli! (Lv 20).

Il Dio **creatore ama la vita.**

Il Dio **legislatore** la rende impossibile.

Per il primo **tutto è puro**. (Tt 1,15)
peccaminoso.

Per il secondo **secondo tutto è**

Il primo **dona**... L'altro **esige**.

Il Creatore **innalza l'uomo al suo stesso livello**. Il Legislatore lo **allontana da lui**.

Il Dio creatore cerca persone che gli **assomiglino**. Il Legislatore dei sudditi che gli **obbediscano!**

L'**assomiglianza** - e assomigliare a Dio significa amare come lui ama - sviluppa l'uomo e lo conduce alla pienezza della libertà. Dinamismo dell'amore dove più l'uomo ama e più scopre in se stesso nuove possibilità d'amore.

L'**obbedienza** toglie la serenità: l'uomo non è mai sicuro di aver obbedito, di aver osservato abbastanza i comandamenti del suo Dio... più pratica e più è angosciato perché pensa sempre che avrebbe potuto fare di più...

L'osservanza religiosa separa dagli altri (dai non praticanti) e crea la **superiorità**.

L'assomiglianza avvicina gli altri e crea il **servizio**.

E' importante stabilire in quale Dio cui crediamo, perché da questo dipende il nostro atteggiamento verso gli altri. E potremmo diventare collaboratori col Dio della creazione o i severi guardiani del Dio legislatore... **costruttori del paradiso terrestre o severi guardiani di un museo!**

Gesù, l'"unica spiegazione del Padre" (Gv 1,18), ha preso decisamente partito a favore del Dio della creazione opponendosi al Legislatore e ai suoi rappresentanti.

Il Dio della creazione è quello che crea e che con la sua parola mantiene in vita la sua creazione, come scrive Giovanni nel suo vangelo (1,3):

Mediante essa tutto cominciò a esistere, senza di essa non cominciò a esistere cosa alcuna

Non esiste alcuna creatura che non sia espressione dell'amore di Dio e pertanto, che sia cattiva di per sé. Se il male esiste non lo si deve all'opera creatrice.

Il mondo è stato creato in vista del bene e della realizzazione dell'uomo: tutto concorre al bene di coloro che amano Dio (Rom 8,28) perché tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui (Col 1,18).

La genesi

Il vangelo di Giovanni aiuta a comprendere allora meglio il racconto della creazione nel libro della *Genesi*. Quanto li viene illustrato non è **il rimpianto per un paradiso perduto, ma piuttosto una profezia del mondo che sarà** e alla cui costruzione l'uomo è tenuto a collaborare. Non c'è da rimpiangere una condizione irrimediabilmente perduta ma lavorare attivamente per realizzare quella pienezza alla quale l'uomo e il creato sono chiamati.

La storia dell'umanità, per usare le parole di Sant' Ireneo di Lione "non è quella di una penosa risalita dopo una caduta, bensì un cammino provvidenziale verso un futuro pieno di promesse". Per questo il Padre - per Gesù - non conosce riposo, non ha smesso di lavorare ("...mio padre fino ad ora continua a lavorare e anch'io lavoro!" Gv 5,17), perché fintanto l'uomo è oppresso e privato di libertà, fintanto non ha una pienezza di vita, non è realizzato il suo progetto creatore.

Il Dio creatore continua a comunicare la vita all'uomo, e Gesù, che agisce come il Padre, non riconosce alcuna legge - anche se contrabbandata in nome di Dio - che possa limitare la sua attività a favore dell'uomo, per questo nella disputa coi farisei, (rappresentanti della spiritualità fatta legge) e i teologi, Gesù "convocata la folla" dichiara che quanto stabilito dal libro del Levitico, nel determinare la distinzione tra ciò che è puro e ciò che non lo è, è sbagliato: non è il contatto col mondo esterno quello che macchia l'uomo, ma il suo perverso atteggiamento nei confronti del mondo quello che insudicia l'uomo e il creato! Il luogo della purezza o no non è il creato, ma il cuore dell'uomo, che lo conduce a atteggiamenti malvagi contro il suo prossimo. Nulla esteriore può macchiare l'uomo, lo insudicia soltanto l'ingiustizia contro il prossimo ed è questo che lo separa dalla vita che Dio comunica.

"Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna? - Dichiarava così mondi tutti gli alimenti. Quindi soggiunse: "Ciò che esce dall'uomo questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo" (Mc 7,18-23).

tutto questo perché, esclamerà Paolo "il Regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (Rom 14,17; Col 2,20-23).

Gesù ci chiede di assomigliare a un Dio creatore che vuole innalzare l'uomo al suo livello: "a quanti lo hanno accolto, ha dato la possibilità di diventare figli di Dio"(Gv 1,12) "siate dunque perfetti come il Padre vostro... (Mt 5,48).

Non è folle e temerario il solo pensare una cosa del genere?

Si, se non fosse Gesù stesso che ci invita a tanto!

Qui bisogna un poco spiegare il senso dell'espressione usata da Gesù. "Perfetti", significa completi, e Gesù non c'invita a raggiungere chissà quale astratta impossibile perfezione, ma ci invita ad **essere buoni fino in fondo... perché così è Dio!**

Essere buoni fino in fondo... e questo è possibile a tutti. Essere come Dio significa come lui essere capaci di amare senza lasciarsi condizionare dalle risposte degli uomini, e approfittare delle mancate o brutte risposte per aumentare quest'amore, come un torrente che più ostacoli incontra e più aumenta la sua potenza.

E' questa la perfezione alla quale siamo chiamati, quella che chiameremo, per distinguerla dall'altra, "evangelica" (al posto di quella "religiosa").

Perfezione religiosa Perfezione evangelica

Dio non chiama l'uomo alla ricerca di una **perfezione religiosa** (= accumulo di pratiche, riti e preghiere), ma quella **evangelica** che si esprime nel dono di se stesso (= amore incondizionato).

Mentre la perfezione religiosa è **astratta** ed ha un traguardo tanto lontano quanto grande è la propria ambizione, il dono di se stessi è **concreto** e può raggiungere la pienezza, come ha fatto Gesù.

Con la perfezione religiosa l'uomo va costruendo il proprio piedistallo, che lo distanzia dagli altri.

Con il dono di se stesso l'uomo si mette al servizio degli altri, creando uguaglianza nell'amore.

Il massimo denigratore della perfezione basata sui riti è un... pentito: **Saulo di Tarso**, che così si presenta:

"circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge... irreprensibile quanto alla osservanza della legge" (Fil 3,5-6).

Un "Fariseo", praticante cioè di tutti i 613 precetti della legge, che in osservanza batteva tutti gli altri... ("**superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri, Gal 1,14**), ascoltiamo quanto scrive:

"nessuno dunque vi condanni più a causa di quello che mangiate e bevete, o perché non osservate certi giorni di festa, di sabato o di luna nuova. Tutte queste cose sono soltanto un'ombra di quella realtà che deve venire: che è Cristo. Non lasciatevi

condannare da gente fanatica che si umilia per adorare gli angeli, corre dietro alle visioni e si gonfia di stupido orgoglio nella sua debole mente. Questa gente non rimane unita al capo, cioè a Cristo... Voi siete morti con Cristo e siete stati liberati dagli spiriti che dominano il mondo. Allora, perché vivete come se la vostra vita dipendesse ancora da certe regole imposte da questo mondo? Perché vi lasciate dire: "Questo non si può prendere; quello non si può mangiare; queste cose non si possono toccare"?

In realtà sono tutte cose che scompaiono dopo essere state usate.

QUESTE SONO REGOLE E IDEE PURAMENTE UMANE.

POSSONO SEMBRARE QUESTIONI SERIE E SAPIENTI PERCHÉ TRATTANO DI RELIGIONE PERSONALE, DI UMILTA' O DI SEVERITA' VERSO IL CORPO. IN REALTA' NON SERVONO A NIENTE.

ANZI, SERVONO SOLTANTO A NUTRIRE LA NOSTRA SUPERBIA" (Col 2,16-23),

e scrive pure che "dopo che ho conosciuto Gesù ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura..." (Fil 3,8).

La perfezione evangelica non è basata solo sullo sforzo dell'uomo, ma è accompagnata dall'azione di Dio.

Leggiamo Gv 15,2:

"ogni tralcio che produce frutto, il Padre lo pulisce perché porti più frutto" Chi decide di dirigere la propria vita verso il bene degli altri trova in Dio il suo principale alleato e collaboratore: quando l'uomo decide di collaborare con Dio, egli non dà solo una soddisfatta approvazione, ma ne diviene a sua volta il principale collaboratore: è il Padre che rende possibile la crescita dell'individuo grazie all'azione di "pulizia" che egli fa. E' quel **"vi sarà dato di più"** che il Signore promette a chi si dà: Dio regala vita a chi comunica vita agli altri.

Attenzione: il testo non dice che il tralcio coi suoi sforzi, (esami di coscienza, penitenze e preghiere), si pulisce da solo (eliminare difetti, tendenze, imperfezioni), e tanto meno che qualche altro tralcio si incarica di quest'azione, ma **IL PADRE**. L'unico che conosce dove intervenire senza fare danno. L'attività del Padre è quella di eliminare progressivamente, ma in maniera continua quei fattori negativi che esistono nel tralcio, facendo così in modo che il credente sia ogni volta più autentico, libero e trovi maggiori capacità di donazione. Il Padre fa questo lavoro. E' un'occupazione/preoccupazione del Padre...

Togliersi i difetti, le imperfezioni non è un'occupazione del credente. E' tutto tempo perso perché sarebbe

- un centrarsi su se stessi e distogliere lo sguardo sugli altri.
- un dirottare verso se stesso quelle energie che invece vanno dirette verso gli altri.

Infine il risultato è il fallimento, come amaramente riconosce Pietro nel suo discorso al primo concilio della Chiesa, a Gerusalemme:

"Or dunque, perché continuate a tentare Dio, imponendo sul collo dei credenti un peso che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare? Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati e nello stesso modo anche loro" (At 15,10)

Scrive Giovanni che **"se il nostro cuore ci condanna, Dio è più grande del nostro cuore. Egli conosce ogni cosa"** (1 Gv 20). Ci sono degli aspetti della nostra vita che noi pensiamo siano negativi e tentiamo con tutti i sforzi di sradicarli... ma forse non sono negativi per Dio! Forse sono frutto di una determinata cultura, di una determinata società, spiritualità, ecc. E se tentiamo di toglierceli da noi rischiamo forse di eliminare quello che fa parte della nostra esistenza! E' il padre che conosce ogni cosa che sa dove intervenire, lasciando un'unica occupazione al credente: ama. Tutto quello che in te può essere di impedimento a questa donazione, il Padre lo eliminerà.

Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama (Lc 2,14).

Solo questo dell'amore assomigliante che consiste nel dono per amore della propria vita, ci farà conoscere - perché gli saremo simili - un Dio veramente amante della vita, quello che sin dalle prime pagine del vangelo viene presentato come colui al quale va riconosciuta la gloria perché manifesta agli uomini il suo amore. A tutti gli uomini e non a quelli "di buona volontà", come un'errata traduzione fino a qualche tempo presentava. Dio non manifesta il suo amore agli uomini che lo meritano, ma a tutti, perché lui è **"benevolo verso gli ingrati e i malvagi..."** (Lc 6,35).